



Una grande festa per dire con orgoglio: "io sono ebreo"

La tradizionale grande parata a New York
in occasione di Lag Ba'Omer

Chi è ebreo è solito essere orgoglioso delle proprie radici anche se magari non osserva tutte le Mitzvot comandate dalla Torà e non sa leggere da destra verso sinistra. O almeno è così tra gli Ebrei Americani che ho conosciuto negli otto anni che ho vissuto in questo paese. Mai avrei pensato però che così tanti Ebrei fossero interessati a saperne di più. Ventimila ebrei hanno riempito le strade di un quartiere chiamato Crown Heights nella "Booklyn Russa" di New York e hanno marciato dietro a studenti delle Yeshivot provenienti da 11 stati americani mascherati da Clown per spiegare, divertendo, come il popolo ebraico sia nato e cosa significhi veramente essere ebrei. Per non parlare dei padri e delle madri di bambini delle scuole ebraiche e di quelle pubbliche che seguivano i carri giganti trainati da trattori con sopra scene delle Torà ricostruite in cartone a misura d'uomo per stimolare la curiosità della folla. La Great Parade o Mega Parata si è aperta il 2 maggio, in occasione della ricorrenza di Lag Ba'Omer, l'anniversario della scomparsa del Rabbino Shimon bar Yochai, il padre della Qabalah che richiese che il giorno della ricorrenza della sua morte fosse celebrato come giorno di festa e non di lutto. La parata è iniziata alle 9 del mattino su Kingston Avenue davanti alla Sinagoga 770 - sede della Chabad Lubavitch di Crown Heights e

luogo di culto dove il settimo Rebbe della Comunità Chassidica, Menachem Mendel Schneerson era solito insegnare fino alla sua morte avvenuta nel 1994 - ed è terminata alle 7 di sera, nonostante i quasi 30 gradi.

"In passato ci è stato insegnato di tramandare ai nostri fratelli ebrei e non ebrei di credere in un D-o solo e di insegnare loro le basi di moralità e di etica ebraica," ha detto Rabbi Yossi Garelik della Chabad Lubavitch di Crown Heights, ma originario di Milano. "Ora dopo 2000 anni di esilio gli ebrei non sono più confinati nelle mura dei ghetti, si scende in piazza e si prova a spiegare alla gente cosa significhi essere ebreo e quali sono le regole da rispettare". La Great Parade fu un'idea del Rebbe Schneerson e adesso, dopo la sua scomparsa, la tradizione continua a portare ebrei, ortodossi e non, in questo giorno dell'anno non solo in America (a Berlino lo stesso giorno c'è stata una parata simile, come a Londra e a Parigi) ed è "una cosa indescrivibile" come dice Yossi Labi, ventenne anche lui milanese ma qui a studiare nella Oholei Torah Talmudical Seminary per un anno prima di andare in missione chissà dove. "Mai visto una cosa del genere, folla di gente tutti da diversi background", dice Labi.

FEDERICA VALABREGA

La piccolissima comunità di Spalato

Importante meta turistica, ha una storia ebraica dal grande e glorioso passato e da un difficile presente

La storia della città di Spalato è stata contrassegnata dalla presenza ebraica sin dalla sua fondazione, in epoca romana (con Diocleziano, all'inizio del 300). L'immigrazione degli ebrei si intensificò nei secoli e fu favorita sotto il dominio della Repubblica di Venezia verso la seconda metà del 1500, quando, a seguito della battaglia di Lepanto (1571), i rapporti con l'Impero Ottomano migliorarono e si ampliarono gli scambi commerciali con i Balcani. Molti ebrei, ritenuti utili intermediari economici, si stanziarono così a Spalato, ideale punto di transito per il commercio. I secoli successivi videro lo sviluppo di una vivace comunità, non particolarmente numerosa (erano alcune centinaia, ma in una città con meno di 10mila abitanti), ma con un notevole peso sotto il profilo economico e demografico. A dimostrare la rilevanza della componente ebraica a Spalato vi sono numerosi elementi: la centralità della sinagoga, costruita nel XVI secolo all'interno del Palazzo di Diocleziano (dove si trova tuttora); l'edificazione, nel 1573, di un cimitero ebraico, particolarmente pittoresco per la sua collocazione sul Monte Marjan; la nascita di importanti famiglie come i Mussafia, gli Stock, i Morpurgo. La sostanziale tolleranza di cui gli ebrei godettero a Spalato fu incrinata sul finire del '700: prima vi fu l'istituzione del ghetto, causata dalle pressioni del clero e dalla decadenza dell'economia veneziana; poi, l'arrivo delle truppe francesi nel 1797, portò la popolazione locale a considerare gli ebrei come sostenitori del "Giacobinismo senza Dio". Le condizioni tornarono accettabili nell'800 sotto il dominio austriaco, tanto che nel 1817 fu aperta una scuola elementare ebraica.

Ma la Seconda Guerra Mondiale comportò un rovesciamento della situazione. Il primo atto fu l'occupazione italiana, la cui vicenda simbolo è stata narrata nelle pagine del diario di Luciano Morpurgo: il venerdì 10 giugno 1942 le camicie nere fecero irruzione nel tempio e "colpirono a sangue i presenti indifesi e si scagliarono contro i sacri arredi", per poi fare razzia di libri, documenti, argenterie, stoffe, distrutti e trasportati nella limitrofa piazza per essere dati alle fiamme. Nel '43 sopraggiunse la dominazione tedesca, deportando chi non fosse già fuggito. Molti giovani si arruolarono tra le forze partigiane, mentre chi rimase fu vittima del genocidio nazista.

Oggi la realtà ebraica a Spalato è ridotta rispetto al passato, ma comunque presente. La comunità è composta di un numero esiguo di persone (appena poche decine), prevalentemente anziane; i giovani preferiscono andare a studiare a Zagabria o all'estero. L'assenza di un rabbino e la difficoltà a raggiungere minian impediscono lo svolgimento di numerose funzioni. Ma è forte la coesione, il senso di appartenenza ad un'identità, che portano nell'occasione di ogni ricorrenza queste persone a riunirsi e a riscoprire e a valorizzare il loro ebraismo. Lontani sono i tempi della filologia di Adolfo Musafia o delle scritture di Luciano Morpurgo, ma c'è la dinamicità della presidentessa Ana Lebl, c'è Vlado Geza (negli anni '50 per tre stagioni all'Hajduk); ma soprattutto c'è la volontà di non perdere certe tradizioni, come l'incontrarsi ogni venerdì sera per fare il Kiddush, cenare tutti insieme e discorrere delle tematiche più varie, senza far venir meno un interesse per argomenti attinenti all'attualità ebraica.

D.T.